32
B. 380

Di tanti oltraggi a fronte
Vittima al Ciel gradita.

MACABEO.

Viva il gran Dio de Padri noſtri. A nome
Degli altri miei Germani io, che frà loro
Primier le luci aperſi ai rai del giorno,
Prometto e di lor voglia
(Ben ne' ſembianti acceſi,
Ne' magnanimi ſguardi a me paleſi)
Interprete mi fo; per lor prometto
Non ſol ſerbar le ſante avite leggi,
Bench'io ne debba eſangue
Rimaner, ma le membra
A' carnefici offrir; Da cento piaghe
Vedermi lieto il ſangue
Eſcir, e al fin da forte
Gittarmi anche feſtoſo in braccio a morte.

CORO DE FRATELLI.

Venga la morte, venga,
Che dolce a noi ſarà.

MACABEO.

Vedrà il gran Nume il vero;
Che a torto abbiamo il danno:
Vedrà, che il rio Tiranno
E' nido d' empietà.

CORO.

Venga la morte, venga,
Che dolce a noi ſarà.

MACABEO.

A noi frà le catene
Darà dal Ciel coraggio
A ſoſtener le pene,
E ne conſolerà.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericorum Regularium Sancti Pauli, ac in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Prospero Cardinali Lambertino Archiepiscopo Bononiæ, & Sac. Rom. Imp. Principe.

IMPRIMATUR

F. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius Generalis Sancti Offitii Bononiæ.

IN BOLOGNA

Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe. MDCCXXXII.
Con licenza de' Superiori.

015903

Bel dono, bel pegno
S'adora e si gode,
Dolci Inni di lode
Venite a cantar.
Le sfere lasciate
O schiere beate,
E d'indi partite
Correte, venite
Dov' un bel Tesoro
Da tale ristoro,
E col vago aspetto
Da un tale diletto,
Che basta a bear.
Lasciate le sfere &c.

LAUS DEO.

015889

Op. 10

IL DOLORE
DELLI TRE' ABBANDONI DI CRISTO.

DA RAPPRESENTARSI NELL' ORATORIO
DI S. MARIA DEL SVFFRAGGIO

Eretto nella Casa de MM. RR. PP. Teatini
di S. Antonio in Milano.

DEDICATO

ALL'ILL.MO, E REV.MO MONSIGNOR ABBATE

GIOVANCARLO VANNI

NOBILE PATRIZIO LVCHESE,

Dottore di Sagra Teologia, e d'ambe le Leggi,
Protonotario Apostolico, e Vicario Generale
nell'Ecclesiastico Gouerno della medesima
Città di Milano.

POSTO IN MVSICA

DA GIO: BATTISTA BREVI

Maestro di Capella in Milano.

IN MILANO, Nelle Stampe degl' Agnelli. 1715.
Con licenza de' Superiori.

ILL.MO, E REU.MO MONSIGNORE.

Iccome è impulso della Pietà il rappresentare che ogni anno facciamo qualche parte del molto, che per tutti soffrì l'Amabilissimo Redentore, così è segno del rispetto il dedicarne à V.S. Ill.ma, e Reu.ma impresse le Stampe. Ben sì potiam promettere debba essere impegno del suo animo pio promouere la diuozione verso del primo, e del suo autoreuole patrocinio sostenere la debolezza propria delle seconde. Non conueniua, che ad' altro Personaggio si facesse tal ricorso, se non à chi egreggiamente vnisce, e fà nella sua persona risultare i caratteri propri di vn meriteuolissimo Prelato della Cattolica Gierarchia, e d' vn Ottimo Patrizio della più cospicua Nobiltà della Serenissima Republica di Lucca. Ella, che si è in questa reso Padre della Patria, richiamo di benedizzioni dà suoi Concittadini con ammirazione dell' Italia tutta; Ed in quella con le Cariche, e Prefetture esercitate in Roma, Polonia, ed altroue, e tuttauia con tanto zelo

del suo diritto, con tanta sollecitudine d'anime dal nostro Em.mo commessele, e con tanto applauso del publico và esercitando in questa particolare, mà vastissima Diocesi (cose tutte che nè fasti della vera gloria renderanno immortale il suo Nome, e felice il suo spirito) ella potrà fare giustizia al peso delle ragioni, che ci hanno assistiti à fare vn tale ricorso. Dà quanto la sua Modestia da noi importunata ci hà permesso quì breuemente accennare raccogliamo vna ferma speranza, che essendo ella sì ben disposta a vantaggiare il culto dell' Appassionato Signore, e ad accrescere sempre piú la diuozione di suoi Diocesani, sia per accogliere con sodisfazione del suo gradimento le nostre preghiere. E con profondissimo inchino vmiliandoci supplichiamo il Cielo ad' accelerare quelle prosperità, delle quali è in possesso la sua gran Casa, e son douuto al suo merito, e restiamo con la gloria d'essere

Di U. S. Ill.ma, e Reu.ma

Deu.mi, ed Um.mi Ser.ri

Carlo Federico Lazzarone Gou.re
Carlo Domenico Lazzarone P.o Ass.te
Gio. Francesco Lazzarone S.o Ass.te
GiuseppeMaria Cattaneo Sacr.o Magg.e

PRIMO DOLORE.

Nel primo abbandono Christo si licenzia dalla Madre.

Angelo, Christo, Beata Vergine, e sua Compagna.

Angelo. PRima, che 'l Nazareno
Sull' altar della Croce
Uittima, e sacerdote, oh Dio morisse,
Venne à Maria per dimandar congedo,
Ma suenuto e languente
Le cadde in sen, e à lei parlar non puote;
Di tal congedo ecco il gran duol acerbo:
Perde quasi la voce ancora il Uerbo.
Fù parola nel seno del Padre,
Quando in Cielo già naque beato;
Or silenzio è nel sen della Madre,
Quando in grembo le cade accorato.
Fù parola &c.

Pur ripiglió il respiro,
E così le parlò con vn sospiro.

Christo. Madre, cui d'esser Figlio or sol mi spiace,
Perche l'essermi Madre è à voi di pena,
Vado à morir; deh non v'affliga, o cara
La mia partenza; il Ciel comanda, ed io
Stimo dolce il morir se vien da Dio.
Sì; che è bello il mio tormento,
Sono dolci le mie pene,

Perche il Ciel le comandò.
Se nel Ciel v'è 'l sol contento,
Ciò che à noi di là sen viene
Doloroso esser non può.
Sì &c.

B. Verg. Figlio. Pur troppo il sò che vien dal Cielo
Il decreto fatal delle tue pene,
Mà in questo più s'acresce il mio dolore,
Che non posso ne men con vn lamento
Accusar la cagion del mio tormento.
Ne men posso querelarmi
Di quel Ciel che prende l'armi,
Per ferir questo mio cor.
E 'l dolor che non si sfoga,
L'alma affoga
Chiuso in lei con più rigor.
Ne men &c.

Angelo. Tanto sol disse, e in questo flebil dire
Sùle pietose braccia
D'vna compagna hai ! s'abbandona, e suiene;
E questa intenerita
Così parlò per richiamarla in vita.

Compagna. Ripigliate lo spirto, e se vi spiace
Che 'l vostro Figlio mora,
Deh non vogliate accelerar tal morte
Trafiggendoli il cor col vostro duolo.
Torni pur l'anima forte
Agl'vffizj della vita,
Or che 'l Figlio hà da partir.
Fia men dura à lui la morte,
S'vdirà da vostri labri
Addol-

Addolcita
La licenza del morir. Torni &c.

Christo. Apri ò Madre i bei lumi,
Per vna volta ancor mira il tuo Figlio.

Maria. Gl'apro sì, caro Figlio, ed ora solo
Trouo in te mia delizia il mio tormento.
Mà se il Cielo pur vuol che Christo mora,
Fermati ò pianto, e il suo volere adora.

B. Verg. Più non sento le mie pene,

Christo. Più non sento il mio morir;

à 2. Non è mal se dal Ciel viene
Quest'atroce mio martir. Più &c.

Tutti. Se 'l mal sol spiacer ci suole
Tal morir spiacer non puole,
Perche mal mai non sarà.
Mal non è perche lo brama
La bontà che in Ciel tant'ama,
E possibile non è,
Che il mal piaccia alla bontà.
Se &c.

SECONDO DOLORE.

Nel secondo abbandono Christo abbandonato da Discepoli.

Angelo, Amore, Timore, Christo.

Angelo. ORa che trà catene
Ristretta vien la libertà del Cielo,
Dall'

Dall' empia man che ſtringe il Redentore;
De Diſcepoli il core
In affetti contrarj ecco è diuiſo,
Voglion fuggir, mà glie'l contende amore,
Voglion reſtar, mà nol vorrà il timore.
S'vniran per recar pene
A quel caro amato bene
E catena, e libertà.
Quella à sè così tenace,
Queſta in altri ſi fugace
Il bel cor tormenterà.
S'vniran &c.

Quindi l'amor per impedir tal pena
Con tali ſenſi il lor fuggir rafrena.

Amore. Non ſi abbandoni nò quel caro bene;
D'eſſer liberi, il sò, troppo bramate
Onde fuggir volete,
Mà ignorante è la fuga:
Se libertà cercate,
La trouarete ſol trà le catene,
Or che legato è Chriſto.
Onde libero il piè mai non ſarà,
Se trà catene al ſuo Gesù non và.
Il deſio di libertà
Vi conduca alle catene.
Sol trà lor ella ſen ſtà,
Se trà lor v'è 'l voſtro bene.
Il deſio &c.

Timore. Anzi per queſto aponto il piè ſen fugga.
Se in queſt' orto fatale
Sciolta non è la libertà d'vn Dio,

Il ſarà men' la libertà d'vn vomo.
Sarà ſpecie d'amor anche il fuggire,
Perche a Gesù ſi ſcemarà il patire.
V'ama quel dolce cor,
Onde li fia dolor
Vederui in pene.
Chi fugge per timor,
Fà che non ſenta ancor
L'altrui catene.
V'ama &c.

Angelo. Così vn timor crudele
Sotto vel di pietà fuggir conſiglia,
E'l Redentor corteſe
Soauemente il lor fuggir ripreſe.

Chriſto. Carì deh non fuggite.
Per vna volta ancor voglio abbracciarui.
E dirui poi in quell'ampleſſo mio,
Ora vado à morir: miei cari addio.
Quella fuga ch'infidi vi rende,
Contenta, ed offende
Il mio deſir.
Sento pena, mà poi mi conſolo
Col dir: ſon io ſolo,
Che merta, che vanta
La gloria in patir.
Quella &c.

Amore. Si reſti. *Timo:* Si fugga.
Chriſto, e Ang. Si vada à morir.
Amore. Mi piace il reſtare.
Timore. Mi piace la fuga.
Chriſto. Mi } piace il patir.
Angelo. Li }
Si reſti &c.

TERZO DOLORE.

Nel terzo abbandono Christo abbandonato dal Padre.

Angelo, Christo, Padre Eterno, Maria Vergine, Choro d' Anime.

Angelo. COnfitto in Croce il Nazareno Amore
Tosto douea morir, che tante pene
Più no'l potean lasciar trà de viuenti:
E s'allor non morì,
Fù perche di morire il bel diletto
Ferma l'alma tenea in mezzo al petto.
Pene voi già non poteste
La bell'anima inuolar.
Quanto più foste mortali,
Tanto più viuo il voleste
Mantenuto dal piacere,
Ch'egl' auea di penar.
Pene &c.
Pur vna pena à lui fù così atroce,
Che si dolse di lei, non della Croce.

Christo. Il mio dolor più intenso è sol vedere
Il Genitor che mi sottrae i soccorsi
Di poter più penare; oh Dio m'accora
Il veder, ch'egli vuol, ch'al fin' io mora.
Ora sì mi disconsolo,
Perche vuol ch'al fin' io mora
L'ab-

L'abbandon del Genitor.
Mi dispiace questo duolo,
Che finisce il mio dolor.
Ora si &c.

Padre Eter. Mi piace il bel lamento in bocca al Figlio,
Per questo io l'abbandono, acciocche il Mondo
Veda quanto mi spiace ogni delitto,
S'ora punisco ancor nella mia prole,
Benche innocente sia, l'altrui peccato.
Lo veda, e inorridisca il Mondo ingrato.
Veda il Mondo il suo periglio
Prouocando vn Dio sdegnato.
Se abbandono il caro Figlio,
Che farò col seruo ingrato?
Veda &c.

Angelo. Vdì Maria di queste voci il senso,
E vedendo che il Figlio
Già chinaua la testa in grembo à morte;
Per dolor di vedersi abbandonato,
Adopra dell'amor ogni bell'arte
Per poter richiamar l'alma che parte.

M. Verg. Corraggio mio bene;
Lo spirto chiamate
Per viuer'ancor.
Aurà troppe pene
La Madre, che amate
Se voi già spirate
Pel vostro dolor.
Corraggio &c.
Mà nò, che se viuete,
Viuerete al dolore.

Oh

Oh Dio, che doppia pena
A lagrimar m'inuita;
Mi tormenta nel Figlio, e morte e vita.
Angelo. Mentre ella à così dir i labri apriua,
Li chiuse il Figlio esangue,
E li chiudea per sempre ancor la Madre
Vittima dell'amor, com'ei del duolo,
Se à ritener quell'anima languente
Non parlauan così l'alme Redente.
Choro d'Anime. Cara Madre respirate,
E'l bel frutto rimirate
Di quel duol sì crudo à voi.
Se languendo mesta siete,
Per vn Figlio, che perdete:
Deh vedete
Quanti ancor n'auete in noi.
Cara Madre &c.

IL FINE.

015890

Op. 11

ORATORIO

DA RECITARSI IN MUSICA

NELLA CHIESA COLLEGIATA

DI NOSTRA SIGNORA ASSUNTA

DELL' INSIGNE BORGO D'ANGERA,

In occasione del solenne Trasporto d'un pezzetto

DEL LEGNO DELLA SANTA CROCE,

Che seguirà li 16. *Agosto* 1730.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

CARLO BORROMEO ARESE,

GRANDE DI SPAGNA,

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO ec.
PLENIPOTENZIARIO DI S. M. C. C. IN ITALIA,
E FEUDETARIO DEL DETTO BORGO,
SOTTO LI DI CUI AUSPICJ SI CELEBRA
LA RIFERITA FUNZIONE.

In Milano, Nella Stamperia di Giuseppe Maganza.
Con licenza de' Superiori